

All'Economia Franco, l'uomo di fiducia per i conti pubblici

di **Federico Fubini**

Che la vita da ragioniere generale dello Stato non sarebbe stata una sinecura, Daniele Franco lo sapeva già. Ma ne ebbe conferma poche settimane dopo l'insediamento di Matteo Renzi a Palazzo Chigi nel febbraio del 2014. Franco si era spostato da pochi mesi nell'enorme palazzo della prima epoca unitaria, costruito per volere di Quintino Sella coprendo una parte delle Terme di Diocleziano, che ospita il ministero dell'Economia. Fino a quel momento la sua carriera, dopo una laurea all'Università di Padova e un master a York, si era svolta al riparo dalle reazioni viscerali dei politici. Era stato in Banca d'Italia, fino a dirigerne il servizio studi quando Mario Draghi era governatore. Aveva lavorato tre anni nella Commissione europea, alla direzione economica, mentre a Bruxelles si preparava l'euro. La crudezza della politica non l'aveva ancora sperimentata da vicino. Invece in quei giorni di febbraio di sette anni fa — ma sembra una vita — di colpo i giornali si riempirono di voci su un'idea: spostare la Ragioneria a Palazzo Chigi, sotto il controllo del nuovo premier Renzi. Più disposto naturalmente a dare a se stesso i via libera («bollinare») ai bonus che sarebbero seguiti.

Franco reagì nel modo che sarebbe diventato il suo marchio di fabbrica. Non disse una parola in pubblico. Pochissime in privato. Continuò il lavoro con una tenuta micidiale, senza mostrare di far caso alle pressioni, bollinando solo quando era soddisfatto che ogni spesa fosse compensata da entrate o nuovi tagli. Quando poco più di quattro anni dopo le proteste dei politici iniziarono a suonare più come una trama da reality show (il celebre insulto dell'allora portavoce del premier, «pezzi di...»), Franco era rodato. Il suo solo commento, da bellunese di Trichiana, gli sfuggì sul «Corriere» in maniera semivolontaria: «Me lo

devono solo dire, e il giorno dopo sono sulle Dolomiti». In realtà continuò a setacciare una legge di bilancio, la cui bozza aveva fatto esplodere il costo del debito. Alla fine il problema del momento — come finanziare il reddito della cittadinanza — fu risolto eppure l'Italia chiuse l'anno dopo con il deficit di bilancio più basso da una dozzina di anni.

Questo non significa che Franco — 67 anni, origini tutt'altro che altoborghesi — sia un uomo a una sola dimensione. E non tanto per l'hobby delle camminate o le letture sulla storia d'Italia. Da veneto, legato ai territori fra i più ricchi di imprese in Europa, non ha una visio-

Marchio di fabbrica

Nessuna dichiarazione in pubblico, poche parole in privato, il suo marchio di fabbrica è il lavoro silenzioso, senza accettare pressioni

ne romana o burocratica dell'azione di governo. Da economista misura sempre l'equità delle misure, gli effetti sulla crescita e non solo quelli di finanza pubblica. Non pensa che l'Italia possa uscire dal tunnel del debito a colpi di austerità, ma con una crescita anche limitata ma costante e una gestione ordinata — non draconiana — dei conti. Un suo discorso del novembre scorso, da direttore generale della Banca d'Italia quale è stato fino a ieri, è una finestra sul suo modo di pensare: parla dei ritardi negli investimenti pubblici e privati da recuperare, anche nella ricerca; del «cuneo fiscale particolarmente pesante» sul lavoro e della pressione fiscale «elevata sulle attività regolari». In filigrana sono i presupposti di una riforma fiscale che includa la lotta all'evasione. A patto che anche il parlamento lo segua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bilancio



Il nuovo ministro dell'Economia, Daniele Franco, 67 anni, di Trichiana (Belluno) viene dalla Banca d'Italia di cui è stato nominato direttore generale il 1° gennaio 2020